PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
266

CALIPSO

DRAMMA PER MUSICA

DI

PAOLO DONZEL

TORINESE.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

ARGOMENTO.

ULISSE ritornando per mare dall' assedio di Troia verso la Patria, venne spinto dalle procelle nell' Isola di Calipso, dalla quale fu cortesemente accolto, ed ardentemente amato; ma finalmente avendo l' amore del natio terreno superato nel di lui animo quel debole affetto, che vaneggiar lo facea fra le amorose cure, abbandonò le lusinghiere Ogigiesi sponde, e proseguì l' interrotto viaggio verso Itaca. Piangeva ancora la sventurata Calipso il suo fatal destino, quando approdò alle sponde del suo Regno Telemaco, che andava ricercando quà, e là pei mari l' amato Padre Ulisse in compagnia di Pallade sotto le sembianze di Mentore. La giovine età, il brio, e i rari pregi del Greco Principe in tal guisa sorpresero il tenero core della Dea, che scordatasi del Padre s' accese perdutamente del Figlio; perciò assistita dalla protezione di Venere, pose in campo tutte le arti, e gl' incanti femminili per trattenerlo appresso di se, ma per opera di Minerva anche Telemaco, come Ulisse, fu costretto a dividersi dalla innamorata, ed infelice Calipso. Gli episodi poi, senza che io m' estenda maggiormente nell' argomento, si possono dalla lettura del Dramma abbastanza comprendere.

Vedi Omero, e le avventure di Telemaco.

IN-

INTERLOCUTORI.

CALIPSO Dea, e Regina d' Ogigie.

EUCARI Ninfa confidente di Calipso.

TELEMACO Figlio di Uliſſe Re d' Itaca.

MENTORE Uomo grave, d' età matura, ed Aio di Telemaco, che poi ſi ſcopre eſſere Minerva.

CAIRBA Re Affricano tributario di Calipso.

ASBITE Duce degli Ogigieſi.

VENERE Dea protettrice di Calipso.

La Scena ſi finge nell' Iſola Ogigie ſituata nel Mediterraneo tra le ſpiaggie d' Affrica, e il promontorio di Sicilia detto Pachino.

COMPARSE.

Coro di Ninfe, e Genj ſeguaci di Calipso.
Guardie Reali di Calipso.
Sacerdoti, Sacerdoteſſe, e Cuſtodi del Tempio di Venere.
Soldati Ogigieſi con Asbite
Cacciatori, e
Popolo Ogigieſe.

Itaceſi,)
Creteſi, e) con Telemaco, e Mentore.
Marinari.)

Garamanti,)
Numidi,)
Getuli, e Schiavi) con Cairba.
Neri.)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Recinto delizioso di piante fiorite, e capricciosamente fra di loro connesse in guisa, che formano un leggiadro Tempio di verdura consagrato a Cupido, il cui Simulacro si scorge nel mezzo della Scena circondato dagli Amorini festevoli in vari atteggiamenti con faretre, strali, e facelle. Sulle sponde di limpide fonti, che zampillando scherzano ai lati della Scena, si veggiono diversi gruppi di figure esprimenti le vicende del Nume, e Psiche. Vaghissimo Trono alla destra tutto adornato di rose, viole, ed amaranti. Uccelli all' intorno, che volando garriscono.

Calipso, ed Eucari con seguito di Ninfe, e Genj.

Eu. DUnque, vezzosa Diva,
Torbido, e mesto ognora
Mirar dobbiamo il tuo sembiante?
Cal. Oh Dio!
Eu. Tu piangi! Il tuo tormento,
Come se fosse mio, tutto risento.
Cal. Son grata al tuo bel cor.
Eu. Di quest' ameno
Ridente suol Regina,
Immortale tu sei figlia d' Atlante.
Eterna primavera
Queste piagge feconda. Opache selve,
Augelletti canori, aure soavi
Quà sgombrano gli affanni,
Confortano il pensier. Non lieti, e vaghi
Sono i boschi Sabei,

Quanto le tue campagne. Il puro fonte
Sol gorgoglia per te. Per te de' fiori
Quà lo ſtuol ſi colora;
Sempre lucido il dì, chiara è l'aurora.
Il Ciel, la terra, e l'onda
Quà tutto ti ſeconda; eppur contenta,
Pur tranquilla non ſei.

Cal. Non ſono, Amica,
Di cieca ſorte i doni,
Che ci rendon beati. Ha la ſorgente
La ſtabile, e ſincera
Noſtra felicità ſolo dal core.
Speſſo l'umil paſtore,
Che altro dal Ciel mai non ottenne in dono,
Che un informe tugurio, e un rozzo armento,
Di chi ſiede ſul Trono è più contento.
La cura agitatrice,
Che mi rende infelice, ah la tua pace
Invidiar mi fa. Che mai mi giova
Eſſer Regina, e Dea, ſe il Ciel tiranno
Non mi ſgombra dal cor sì crudo affanno?

Eu. Ma che mai, che ti turba? Ah raſſerena
L'inquieta tua mente. Ormai, Calipſo,
Fa, che ritorni ad albergar tra noi
L'amabile piacer. Dilegua alfine
Quell'ambaſcia fatal, che il cor t'infeſta.

Cal. Se mi ſcorgi sì meſta, Eucari, è giuſto
Il turbamento, e 'l duol, che il ſen mi preme;
Non è lieto in amor chi non ha ſpeme.
L'affetto, che m'accese
Pel grand'Uliſſe, ah tu ben ſai! Finora
Un oggetto più degno
Non conobbi d'amore. I più bei pregi,
Le più rare virtù, che ſon del Soglio

Fregio, e ſplendor, mirabilmente unite
Si ritrovano in lui. M' amò, l' amai,
Ma deluſa reſtai;
Mi laſciò; mi tradì quel core ingrato,
E vuoi, ch' io ſia tranquilla in queſto ſtato?

Eu. Non condanno, o Regina, il tuo dolore,
Anzi l' approvo, e teco
Io lo divido ancor. Però non deve
Eccedere il confine
Della ragion. Condona il zelo, e ſiegui
Da ſaggia il mio conſiglio. Uliſſe infido
Puniſci con l' obblio.

Cal. Ah ſcordarlo vorrei, ma non poſs' io!
Di quel labbro ſpergiuro i cari accenti
Ho ſempre al cor preſenti. Ah chi può mai,
Chi può ſcordar d' un adorato Amante
Le proteſte, il ſembiante,
Le luſinghe d' amor! Se il mar rimiro,
Parmi, che alfin pentito Uliſſe infido
Ad approdar ritorni a queſto lido.
Se nell' antro m' aggiro,
Parmi vederlo, oh Dio!
Che piangendo mi dà l' ultimo addio.
Perfin ne' ſogni miei
Mel preſenta all' idea
L' affannoſo penſier.

Eu. (Miſera Dea!)
Deh richiama ſul meſto tuo volto,
Bella Diva, l' uſato ſeren.
Crudo amore la pace ti ha tolto;
Ah ragione la renda al tuo ſen!
A tai cure sì torbide, e gravi
I diletti, gli affetti ſoavi
Nel tuo core ſuccedano almen.

Parte.

SCENA II.

Calipso, Genj, e Ninfe, poi Asbite con Guardie.

Cal. LA cara pace alfin, che un dì godei,
L' alma dolente a conſolar ritorni,
E i fortunati giorni
Tragga con ſe .....
Aſ. Cinto d' allori, e palme
De' Garamanti il Re co' ſuoi ſeguaci
Giunſe poc' anzi a queſto lido. Ei chiede
Di preſentarſi di Calipſo al piede.
Cal. Venga il prode Cairba. *Alle Guardie, che partono.*
Aſ. Il Trono aſcendi,
E il duolo in tal momento almen ſoſpendi.
Cal. E come mai poſs' io .....
Aſ. Ma Principeſſa ..... *S' ode un ſuono di tromba.*
Cal. Deh taci, Asbite. Il Vincitor s' appreſſa.

SCENA III.

Allo ſtrepito di ſtromenti barbari, preceduto dalle Guardie, e da' Soldati Ogigieſi, dagli Schiavi Neri, dai Numidi, e Getuli incatenati fra i Garamanti vincitori, alcuni de' quali recano prezioſi doni, bandiere, e ſpoglie nemiche, altri conducono Leopardi, Lonze; Dame, e varie ſorta di fiere Affricane, s' avanza il trionfante Cairba ſeguito da numeroſo corteggio di Popolo Ogigieſe.

Calipſo in Trono attorniata da Ninfe, e Genj; Cairba, ed Asbite ec.

Cair. O Di Tetide prole inclita Diva,
Che regoli d' Ogigie il fren Regina,

Cairba

Cairba a te s'inchina,
Che l' ampio eſtende paventato impero
Sull' Affricano altero. In que' teſori,
Che il ſuolo aduſto, e l' Oceano immenſo
D' intorno a noi figli del Sol procaccia,
Ecco gli annui tributi,
Immortale Calipſo, a te dovuti.
I Numidi, ed i Getuli ribelli
Co' Garamanti miei
Sconfiſſi, e debellai. Le loro ſpoglie,
Fiere, ſchiavi, e trofei
Frutti di mie vittorie io t' offro in dono;
Deh fauſta accogli i doni miei dal Trono.

Cal. Generoſo Cairba, il tuo valore
Sorprender non mi può. Già prima d' ora
Mi fu noto, e l' ammiro. E' ſtato ſempre
Il tuo poſſente braccio
Dell' Affrica terror. Calipſo grata
I doni accetta, e d' ora in poi t' aſſolve
Dagli uſati tributi. A tuo talento
Con i ſeguaci tuoi
Puoi frattanto reſtar, Prence, tra noi. *Scende dal Trono.*

Cair. Quel benefico genio,
Che t' orna la grand' alma,
Mi confonde a ragion; ma il ſol tributo,
Che ricusò finora
D' accogliere corteſe il tuo bel core,
Del coſtante Cairba è il fido amore.

Cal. Principe, non m' offende
Dell' amor tuo l' offerta, anzi m' onora;
Però (ſoffrilo in pace)
Compiacerti non poſſo. Altra nel petto
Fiamma mi ferve. Entrambi
Negli affetti infeliçi

Abbiamo a' noſtri voti i Dei nemici.

Cair. Ah ti comprendo. Il menzognero Uliſſe
Benchè lontano al mio desìo s' oppone;
Ei ſolo è la cagione
Di tue ripulſe. Un Affricano affetti
Spera indarno da te. Ruvidi troppo
Sono i coſtumi miei. La mia favella
Vezzo alcuno non ha. Per conquiſtarti
Cairba non ha ſeco
(Lo veggo, ingrata Dea) l' arte d' un Greco.

Scordati alfin d' un barbaro,
Che inſulta al tuo bel pianto;
Fede ſerbare a' perfidi
Di debol alma è vanto;
Penſa, che tu dei rendere
Mercede alla mia fè.
Chi de' tuoi lumi accendere
Si ſente al dolce incanto,
Bell' idol mio, non merita
Tanto rigor da te. *Parte col ſuo ſeguito, ed il Popolo.*

SCENA IV.

Calipſo, ed Asbite; Genj, Ninfe, Guardie, e Soldati Ogigieſi.

Aſ. E Fino a quando, o Dea,
Vorrai fra tanti affanni
Aſſorta rimaner? L' ingrato obblia,
Che ti tradì. La mano
Porgi a Cairba, alle ſue brame arridi,
E ſeco il Trono, ed il tuo cor dividi.

Cal. Tu mi trafiggi il ſen, crudele Asbite,

Favel-

Favellando così. M'è noto il merto,
E la fè di Cairba;
L'infedeltà d'Uliſſe appien ravviſo,
Eppur non può queſt'alma
Vincer ſe ſteſſa, e trionfar. Del Cielo
Troppo acerbo è lo ſdegno,
Se mi rende coſtante a queſto ſegno.
Quell' adorato aſpetto
Fu l'amor mio primiero,
E del mio cor l'impero
Sempre quel volto avrà.
Io ſo, che d'un ingrato
E' punitor l'obblio,
Eppur ſcordarlo, oh Dio!
L'amante cor non ſa. *Parte ſeguita dalle Ninfe, Genj, e Guardie.*

SCENA V.

Asbite con Soldati Ogigieſi.

NOn v'è del crudo amore
Più barbara deità. Di gigli, e roſe
Sparge il calle, per cui
Deggion paſſare i ſuoi ſeguaci, e l'empio
Li precipita intanto
Nell'abiſſo fatal d'affanni, e pianto.
Chi giubila in calma
Prezzando la pace,
La cura dell'alma
Non fidi all'amor.
Foriera è di mali
L'ardente ſua face;
Di toſco i ſuoi ſtrali
Ricolmano i cor. *Parte.*

SCE-

SCENA VI.

Spazioſa Valle, che va a terminare ſul lido del mare, ingombrata da una parte da dirupati, e cavernoſi ſcogli, e dall' altra da un ameno, e boſchereccio colle, ſul pendío del quale ſi vede attorniata da grotte, alberghi di Ninfe, la Reggia di Calipſo, a cui ſi aſcende per via di tortuoſe ſcalinate. Veduta del mare in tempeſta.

All' aprirſi della Scena ſi ſcorge oſcurato da denſe nubi il Cielo, agitato da orrida tempeſta il mare, e varie navi, che dopo eſſere ſtate aſſai dibattute quà, e là dall' onde, vengono ad urtare negli ſcogli, a' quali s' afferrano Telemaco, e Mentore co' loro Compagni, che guadagnano a grande ſtento la ſommità delle rupi. Il tetro ſuono dell' orcheſtra dee corriſpondere all' orrore della tempeſta.

Telemaco, e Mentore con Itaceſi, e Creteſi.

Tel. GRazie, o Dei protettori. Eccoci ſalvi
Voſtra mercè dal reo furor dell' onde.
Alfin le amiche ſponde
Si premono da noi. Mentore, il Cielo
Fauſto n' aſſiſte.

Men. Ancora,
Telemaco, ti reſta
Più d' un periglio a ſuperar. Rimira, (*a*)
Che minaccioſo a noi ſtuolo s' appreſſa
D' Affricani Guerrier. Moſtrati degno
Del ſangue, onde diſcendi;
Pugna da forte, e i giorni tuoi difendi. (*b*)

SCE-

(*a*) *Accennando la Reggia, da dove eſce co' Garamanti Cairba, che dopo qualche ſegno di ſorpreſa ſcende con eſſi dal colle, minacciando i Guerrieri, che ſono ſopra le rupi.*

(*b*) *Mentore ſnuda la ſpada, e ſeco Telemaco, gl' Itaceſi, e i Creteſi.*

SCENA VII.

Cairba, e detti.

Cair. O Voi, chiunque ſiate,
Che temerari oſate
Fra queſte rupi penetrar, l' acciaro
Deponete al mio piè.
Tel. Prima la vita
Si laſcierà da noi.
Cair. Soldati, a forza
Diſarmate gli audaci.
Tel. Io non vi temo.
Cair. Dunque fra l' armi il tuo valor vedremo.
Cairba con gli Affricani circonda le rupi, ed attacca i Greci, intanto Asbite udendo lo ſtrepito dell' armi compariſce anch' egli fuori della Reggia col ſuo ſeguito.

SCENA VIII.

Asbite, e i ſuddetti.

Aſ. GIuſti Dei, che ſarà! Qual mai drappello
D' incogniti Guerrier degli Affricani
L' eſercito reſpinge? Amici, ardire,
Si ſoccorra Cairba.
Asbite laſciando ſul colle in difeſa della Reggia le Guardie Reali, ſcende precipitoſamente nella Valle ſeguito da' Soldati Ogigieſi a porger rinforzo agli Affricani, che ſono reſpinti dagli altri vicini a riportar vittoria de' primi, a motivo del ſito vantaggioſo.
Tel. Ah ſiam perduti!
Il numero ci opprime.

Men. Dimostra in ogni evento un cor sublime.
Fra il balenar de' lampi, lo strisciar de' fulmini, lo scoppio de' tuoni, il muggito del mare, e il cupo rimbombo di tumultuosa sinfonia siegue fiera zuffa degli Affricani secondati dai Soldati Ogigiesi a danno de' Greci, i quali finalmente rimangono perditori. Si calma intanto il mare, e si diradano a poco a poco le nuvole, che lasciano vedere l' arco-baleno nell' Orizzonte, e scendono tutti al piano.
As. Siete vinti, o Guerrieri. A voi, Soldati, *Agli Ogigiesi.*
De' prigionier la cura affido. Andiamo *A Cairba.*
Ad avvertir Calipso.
Cair. A lei sia noto
Il folle ardir, la strana
Temerità di questa gente insana.
Cairba, ed Asbite ascendono il colle seguiti dagli Affricani, ed entrano nella Reggia.

SCENA IX.

Mentore, e Telemaco; gl' Itacesi, e i Cretesi custoditi dai Soldati Ogigiesi con Guardie sul colle all' ingresso della Reggia.

Tel. QUalche nuovo disastro ad ogn' istante
Deggio dunque soffrir? Sempre de' Numi
Dunque l' ingiusto sdegno un innocente
Perseguitar dovrà?
Men. Taci, e rispetta
I decreti del Ciel. Fra le sciagure
Non t' avvilir. Non irritar gli Dei.
Tel. Ma se de' mali miei
Questi sono gli autori, ah perchè mai
Lagnarmi non poss' io
Della lor crudeltà? Qual mai ritrovi,

Quale

Quale misfatto in me? Ramingo, e ſolo
Teco men vado errando
Per ſtraniere contrade, e mari ignoti
Del Genitore in traccia,
Pur mi perſegue il Cielo, e mi minaccia.
Men. Anzi il Ciel ti ſeconda: aſſai t'inganni.
Tel. Fede ne fan gli affanni,
Ch' io tollerai finor. Furo tra noi
Reciprochi i perigli. A noſtro danno
Mille l'avverſa ſorte orride, e fiere
Vicende ſuſcitò; guerre, catene,
Tuoni, lampi, e tempeſte,
Il furore d'Enea, l'ire d'Aceſte.
Men. Ma da tanti perigli
Chi mai, chi ti ſcampò? L'odio feroce
Dell'empio Pigmalione
Se giungeſti a ſcanſar; ſe fu tra l'armi
Del Re d'Imeria il truce
Selvaggio figlio alla Sicilia infeſto
Superato da te; ſe i duri ceppi
Dell'Egizio Boccori infauſto dono
Ti ſi tolſero alfin; fu ſol de' Numi
Il provido ſoccorſo. In ogni evento
Ti reſſe, ti difeſe,
Preſervò la tua vita
Di benefico Ciel ſempre l'aita.
Ed ora (ſconſigliato!) ed ora in vece
D'offrire un grato core a' Numi in voto
Oſi la lor clemenza
D'ingiuſtizia tacciar? Rammenta ormai,
Che ſenza tai vicende,
Che diſaſtri tu chiami, e ſon venture,
Non avreſti potuto
Dar prove di valore. Ah d'ora in poi

Esamina, rifletti,
Di più matura i tuoi pensier. Del Cielo
Venera ognor gli eterni alti disegni,
E ad esser cauto il fallo tuo t'insegni.

Tel. Ah Mentore, pur troppo
Dell'error mio m'avvedo. Oh quanto io deggio
A' tuoi saggi consigli! Ah siegui pure
A moderare in me gl'impeti insani
Dell'inesperta età. Ma qual mai terra
Or calca il nostro piè?

Men. L'isola è questa,
Ove regna Calipso.

Tel. E' forse quella
Cortese Dea, che il Padre
Naufrago accolse?

Men. Appunto.

Tel. A lei si corra,
E d'Ulisse si chieda. Ah non a caso
Quà ne spinse il destin! Forse alla Dea
Del caro Padre mio
Nota sarà la sorte. Io sol per lui
Tanti rischi affrontai. Per lui de' Proci
In Itaca lasciai la Madre esposta
Alle richieste audaci. Ahi quante, oh Dio!
Lagrime di dolor versai dal ciglio!
Deh rendetelo, o Numi, al sen d'un figlio,
Numi, che il duol scorgete
D'un figlio sventurato,
Pietosi a me rendete
L'amato Genitor.
Voi, che dal Ciel reggete
Dell'alme pure i moti,
Ah secondate i voti
Del tenero mio cor. *Sale alla Reggia seguito dai Greci fra i Soldati Ogigiesi.*

SCENA X.

Mentore solo. Guardie all' ingresso della Reggia.

TElemaco si lagna,
Mentre di lui vivente
Più felice non v' è. Turbini, e nembi
Fremano pure a danni tuoi, di scudo
Minerva ti sarà. Per tua difesa,
Principe avventurato,
La Diva del saper ti veglia a lato.
No, l'ira della sorte
Opprimerlo non può. La mortal spoglia,
Che m' ingombra, e nasconde agli occhi altrui,
Sol mi copre per lui. Gli ostili acciari
L' Egide paventata
Ottusi renderà. Del prode Greco
Al petto infonde il mio divino raggio
La prudenza, l' onore, ed il coraggio.

Trionfa, Eroe felice,
Pallade ognor ti regge;
Ti guida, ti protegge,
Dà luce al tuo valor.
Con la virtude al fianco
Tu regnerai con gloria;
Riporterà vittoria
L' intrepido tuo cor. *S' avvia alla Reggia.*

SCE-

SCENA XII.

Atrio de' bagni Reali di Calipso sacro alle Naiadi.

Calipso, Eucari, e Cairba. Guardie Reali, Ninfe, e Genj.

Cair. CAlipso, degli audaci
Ostinati stranier, che a queste arene
Osarono approdar, lo stolto orgoglio
Punir convien. La vita
Costar gli deve il loro ardir.
Cal. Di Tauri
Le sanguinose sponde
Queste non son, nè a segno
Scevro d' umanità mi sento il core
Per punire di morte un lieve errore.
Ma dove sono i prigionieri?
Eu. Asbite *Accennando Asbite, che comparisce con Telemaco, e Mentore.*
A te li guida.
Cal. (Oh Dei! *Vedendo Telemaco.*
Quai s' offrono sembianze agli occhi miei!)

SCENA XIII.

Asbite, Telemaco, Mentore, e i suddetti.

As. IL Rei Guerrier, di cui
Rintuzzammo il furor Cairba, ed io,
Ecco, Regina, innanzi a te.
Men. (Dal core
Sgombra il vano timor.) *A Telemaco a parte.*
Cal. D' onde provenne,

Malac-

Malaccorto garzon, la folle brama,
Che quà ti traſſe? A queſte
Piagge, ove regno, alcun ſtranier non giunge,
Senza pagare il fio
Del temerario ardir.
Tel. Deh ſcuſa, o Dea,
L' involontario error. Pietà t' inſpiri,
Magnanima Regina, il crudo fato
D' un figlio ſventurato,
Che ripieno di duol ſcorrendo in traccia
Del caro Genitor di lido in lido
Fu tratto a' Regni tuoi dal mare infido.
Cal. Chi è mai queſto tuo Padre,
Che vai cercando, e tu chi ſei?
Tel. Son io
Telemaco, ed Uliſſe è il Padre mio.
Cair. (Come! Il figlio d'Uliſſe? Udiſti, Asbite? *Ad Asbite a parte.*
Un Greco!)
Aſ. (Inteſi.) *A parte a Cairba.*
Tel. Uliſſe
Un di que' prodi Eroi, ch' hanno di Troia
Dopo due luſtri interi
D' aſſedio pertinace
Atterrate le mura. Il ſuo valore
La fama celebrò. Ma par, che il mare
Le procelle adunando a lui d' intorno
Minaccioſo s' opponga al ſuo ritorno.
Cair. E chi è coſtui, che teco *A Telemaco accennando Mentore.*
Ad Ogigie approdò?
Men. Mentore ho nome, *A Cairba.*
Itaca è la mia patria, e a me commeſſa
Fu la cura di lui.
Tel. Nel mio cammino
Mi ſeguitò ſempre fedel. Fra mille

Peri-

Periglioſe vicende ei meco ſcorſe
L'inſtabile elemento;
Ne traſſe a Pilo il vento, indi la ſorte
In Memfi di Seſoſtri
Schiavo mi reſe. In Tiro, e Cipro io fui,
Poi quà giunſi da Creta inſieme a lui.

Eu. (Che ſoave favella!) *A parte a Calipſo.*

Cal. (Ha tutta in volto *A parte ad Eucari,*
Del Genitor l'immago.)

Tel. Uliſſe in vano,
Mel preſagiſce il core,
Di riveder ſi ſpera. Ah forſe adeſſo
Fra i vortici di Scilla
Sen giace aſſorto! Ah forſe ..... Oh Dio! Regina,
Perdona il mio dolor. Mille timori
Mi trafiggono il ſen. Del Padre il fato,
Di Penelope il duol, l'ira tiranna
Del Cielo, e degli Dei tutto m'affanna.

Cal. Tregua imponi, Telemaco, al martiro,
Che l'anima t'invade. I tuoi dolenti
Caſi deſtato in petto
M'hanno pietade; (ah quaſi diſſi affetto!)

Cair. (Importuna pietà!)

Cal. Del caro Padre
Da me contezza avrai. Ma pria ripoſo
Chiede la tua ſtanchezza. Amico albergo
Ti ſarà la mia Reggia. Eucari, Asbite,
I ſuoi cenni eſeguite al par de' miei.

Tel. Troppo corteſe, o Dea, per me tu ſei.

Cal. Dolente il cor ti palpita,
Langue la tua coſtanza,
Ma cangierà ſembianza
L'aſpro deſtin per te.

Non

Non disperar; consolati:
Già sospirasti assai;
De' Regni miei sarai
L' arbitro al par di me. *Parte, e seco tutti, fuori che Telemaco.*

SCENA XIII.

Telemaco solo.

IO di Calipso ammiro
L' ospitale virtù. Delle sue luci
M' accende, m' innamora
Il soave fulgor. Quella bell' alma,
Quel benefico core,
Che sul volto gentil puro s' esprime,
Rispetto, amore, e tenerezza imprime.
Ma che l' austero Mentore, che mai
Di me direbbe? Ah no; Mentore istesso
Condannar non potrà quel dolce affetto,
Che la sola virtù mi desta in petto.

Non d' onor le leggi offende,
Nè l' ardir d' un' alma forte
Quell' amor, che in noi discende
Sol da merito, e virtù.
Ma se mai ragione imbelle
Cede al senso contumace,
Ah si perde allor la pace,
E si cade in servitù.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Grotta intagliata nel vivo d'una rupe, e fatta a volte tutte intarsiate di lucide pietruzze, e conchiglie di vari colori, ed addobbata da una pieghevole vite, che stende ugualmente da ogni lato i rami carichi di pampini, e grappoli.

Mentore, e Telemaco fastosamente vestito vengono in Scena da diverse parti.

Tel. DEh Mentore .....
Men. Chi sei? *Fingendo di non conoscerlo.*
Tel. D'Itaca il Prence,
Men. No, non è ver.
Tel. Che dici?
Forse più non son io
Lo stesso, che già fui? nè mi conosci?
Telemaco, non vedi?
Men. E d'essere lo stesso ancor ti credi?
Fra seriche di Tiro
Porpore avvolto, e d'oro ingombro appena
L'occhio mio ti ravvisa. Il Greco ammanto,
L'armi, e l'usbergo ove lasciasti? Ah quale,
Qual debolezza in un Eroe! Chi mai
Ti trasformò? Chi mai,
Telemaco, ti diè sì vili esempi
Di lusso femminil? Lascia di Frigia
A' molli abitatori
Di volubil costume il genio inerte.
Dell'Avo tuo Laerte
L'esimie gesta, il semplice contegno,

E l'alma grande imita. Ah fuggi il fasto,
Abbandona le pompe:
La mollezza il valor snerva, e corrompe;
Tel. Non fu vano talento, che m'indusse
Ad ornarmi così. Mi fur tai spoglie
Per cenno di Calipso
Dalle Ninfe recate. Io sol di questi
Per compiacer la Dea pomposi fregi,
Mentore, m'abbigliai.
Men. Misero! tu ti perdi, e non lo sai.
Quando schiavo si rende
Del fasto un cor, s'affievolisce, e cede
La virtù più sicura:
La ragione s'oscura, e si disperde
Il prudente coraggio
Alle bell'opre eccitator. Gli allori,
Le vittorie, l'onor desìo di fama
Fanatico deliro allor si chiama.
La gloria è sol dovuta a un cor, che sappia
Tollerar la fatica,
Calpestando il piacer.
Tel. Pur l'ostro, e l'oro,
Onde son io coperto,
A sedurmi non giunge. Ah tolga il Cielo
Ch'io degeneri mai vita traendo
Effemminata, e molle
Dagli Avi miei. Bramo perir piuttosto,
Che accogliere nel seno
Pensieri di viltà. No, non dovrebbe
Mai ritrovar ricetto
D'un Principe nel cor sì basso affetto.

SCENA II.

Asbite con seguito di Soldati Ogigiesi, e i suddetti.

Asb. PRincipi, la Regina
Seco a festiva mensa
D' invitarvi m' impose. Inclina il Sole
Verso l'Occaso, ed in tal' ora appunto
Destinata è la pompa.
Tel. I nostri passi
Previeni, Asbite. Alla Regina innante
Fra breve andrem Mentore, ed io.
Asb. Deh vieni;
A lei t' affretta. Impaziente attende
Di Venere nel Tempio
L' arrivo tuo. Con tutti
Di te ragiona, il tuo destin compiange,
Commenda il tuo valore.
Men. (Come accorto favella il seduttore!)
Asb. Or loda quelle guancie
Facili ad arrossir; la fronte, il crine,
Il portamento, e gli atti. Or de' tuoi lumi
Il scintillante brio
Ammira, e gode rammentando i pregi,
Che t' adornano l' alma. Ah giurerei,
Che turba il tuo sembiante il suo riposo!
Tel. Io sono ..... Asbite ..... (oh Dei!
Mentore m' ode, ed io parlar non oso.)
Men. (E' confuso per me.)
Asb. Principe, alfine
T' ama una Dea, per cui tanti finora
Han sospirato in vano. Oh quanti amanti

Invidie-

Invidieranno a te sì gran fortuna!
Deh la sorte opportuna
Non trascurar .... Ma non rispondi ancora?
Non t' accende per lei soave foco?

Men. (Cedendo va.)

Tel. Ti seguirò fra poco.

As. Ha fra le labbra ognora
L' amabile tuo nome;
Dice, che non sa come
Vivere senza te.
Se non t' arrendi ancora
A quel soave affetto,
Di selce hai core in petto,
O core in te non v' è. *Parte co' Soldati.*

SCENA III.

Telemaco, che sta pensieroso, e Mentore.

Men. TElemaco, che pensi? E perchè mai
Taci così?

Tel. Son da stupor sorpreso
Pei favori perenni, onde ne colma
L' amica Dea.

Men. Che mai con tali accenti,
Che pretendi dedur?

Tel. Nulla celato
Essere debbe a te. Mentore, il core
Tutto ti svelerò.

Men. Parla.

Tel. L' offerte
Cortesi, e generose,
L' onestà, la virtù, con cui m' accolse

Calipso

Calipso nel suo Regno,
Un tumulto d' affetti
Hanno destato in me. Chi non serbasse
Gratitudine, amore
Per tanti doni, avria di sasso il core.
Io già sento nel mio ..... Ma perchè bieco
Tu mi rimiri, e fremi?

Men. I doni della Dea paventa, e temi.
Il naufragio, e la morte
Men terribili son d' un vago ciglio,
Che inganna, che seduce,
E i cechi amanti in servitù riduce.
Del sesso lusinghiero,
Telemaco, le frodi
Tu non conosci ancor.

Tel. Calipso alfine
Non è cosa mortal; nè quà noi siamo
Sulle sponde di Cipro, ove s' applaude
All' ozio, ed al piacer.

Men. Così ragiona
Chi esperto appien non è. Sfuggire i mostri
Nella Libica arena
E' agevol più che la puntura acerba
D' angue nascosto in grembo a' fiori, e all' erba.

Tel. Però quel dolce affetto,
Che mi destò nel sen l' amabil Diva,
Mentore, sol dalla virtù deriva.

Men. Ah troppo in te confidi, e già vacilli
Sul margo dell' abisso, ove cadrai,
Se non ti rende accorto il tuo periglio,
Del Genitor l' esempio, e il mio consiglio.

Destrier, che generoso
Brama giungere alla meta,

Non

Non s' arreſta in vil ripoſo
Fra le mandre a paſcolar,
Della tromba il ſuon guerriero
Se non cura il forte atleta,
Come può l' emolo altero
Nell' arena ſuperar? *Parte con Telemaco.*

SCENA IV.

Parte interna di magnifico Tempio dedicato a Venere, e pompoſamente illuminato a traſparenti in tempo di notte, con balauſtri, prezioſi vaſi, e ſimulacri all' anzidetta Dea alluſivi, e tribune all' intorno ripiene di Spettatori, e Muſici. Sontuoſa tavola imbandita nel mezzo della Scena.

Cairba, ed Eucari. Soldati Ogigieſi, Garamanti, Numidi, Getuli, Schiavi Neri, Itaceſi, e Creteſi ſchierati ai lati della Scena.

Eu. QUal ſiniſtro penſiero
Ti funeſta la mente, ond' hai, Cairba,
Sì turbato il ſembiante?
Cair. Eucari, io ſono amante.
Eu. Di Calipſo, lo ſo: ma pur l' amore
E' un sì tenero affetto,
Che allegra il core, che gli dà ricetto;
E tu .....
Cair. T' intendo. Amore
Quando è felice, è di piacer ſorgente,
Ma in me produce affanno,
Perchè ſon ſventurati
Gli affetti miei. Calipſo ad altra face
Avvampa, e m' antepone
Uno ſtranier. Telemaco è il rivale,
Che m' uſurpa quel cor.

Eu.

Eu. Forſe potrebbe
Ciò, che tu credi amore, eſſere in lei
A pro degl' infelici
Genio corteſe, ovver pietà.
Cair. Che dici?
Mendicati preteſti
Per occultarmi i torti miei ſon queſti.
In confronto d' un Greco
Tutto è vile per lei. Beltà, ſcienza,
Senno, e valore alberga
Solo nel Greco ſuolo a lei sì caro;
Tutto il reſto del Mondo è volgo ignaro.
Ah ſcorgo l' incoſtanza
Nel cor .....
Eu. T' accheta ormai. La Dea s' avanza.

SCENA V.

Al ſuono di ſoave, e tenero concento preceduta dai Sacerdoti, Sacerdoteſſe, e Cuſtodi del Tempio, che recano l' ara, e i ſacri utenſili, e dal Coro di Ninfe, e Genj compariſcono fra le Reali Guardie Calipſo alla deſtra di Telemaco, e Mentore a quella d' Asbite. Li ſiegue numeroſo concorſo di Popolo.

Tutti ſei i Perſonaggi in Scena.

Tel. OVe ſon io? Qual ſcena
S' offre a' miei lumi? Ah d' ogn' intorno è vinto
Da cento faci, e cento
Della notte l' orror! L'oro, e le gemme
Quà prodiga profuſe
La mano tua benefattrice, e ſolo
Da quel faſto Real, che ne prepara,
Qual ſia Calipſo a ravviſar s' impara.

Men.

Men. In Pafo, ed Amatunta, ove s' adora
D' amor la Genitrice, io mai non vidi
Sì nobil pompa. In ogni oggetto eſpreſſi
Dell' eccelſa tua mente ammiro i ſegni;
Ah non altri che tu, ſublime Dea,
In tal guiſa onorar può Citerea!
Cal. Non più: con tanti encomi
Farmi volete inſuperbir. Son queſti
Eccefſi generoſi
D' alme corteſi ad eſaltare avvezze
Ciò, che è dover ſoltanto. Ergere i Tempj
Debbe ciaſcuno ai Numi
A norma del poter: ma il miglior modo
Di rendere agli Dei l' onor dovuto
E' d' un core innocente il bel tributo.
Tel. (Quanto è degna d' amore!)
Cal. Olà, ſi deſti
La ſacra fiamma, e al canto
Parte di voi, ſeguaci miei, diſchiuda
L' eſperte labbra, e l' agil piè ſi ſciolga
Dagli altri in vaghi giri. Alla feſtiva
Menſa t' accoſta, e meco,
Telemaco, t' affidi.
Tel. (Propizio Fato, alla mia ſpeme arridi.)

Si ripete la ſinfonia, ed intanto ſiedono alla menſa Calipſo nel luogo più degno accanto a Telemaco, e Mentore appreſſo a Cairba. Fumano l' are, e ſi canta il Coro ſecondato da un Ballo eroico di Cuſtodi del Tempio con le Sacerdoteſſe, che tengono in mano rami di mirto.

CORO
Di Ninfe, e Genj.

Una parte del Coro. Del gran Re d'Itaca
Gli alti consigli,
L'ingegno fertile
Chi pareggiò!

L'altra parte del Coro. D'Achille intrepido
Ne' fier perigli
L'ardire bellico
Chi superò!

Tutto il Coro. L'un del Palladio
Fu rapitore,
Se l'altro d'Ettore
Fu vincitor.

Eucari, ed Asbite a due. Lo Sposo d'Elena
Per tal valore
Sentì rinascere
La speme al cor.

Tutto il Coro. No, non potevasi
Punir l'errore
Del folle Paride
Senza di lor.

Asbite solo. Fu Achille indomito
Tradito poi:
L'uccise il figlio
Del Teucro Re.

Eucari sola. Fra l'ombre placide
De' spenti Eroi
Or lieto giubila
Pago di se.

Eucari, ed Asbite a due. Ma Ulisse amabile,
Che fu fra noi,
Partì, nè il misero
Si sa dov'è.

Una parte del Coro. O in Cielo adornalo
Di gloria un ſerto,
O in terra profugo
S' aggirerà.

L' altra parte del Coro. Sempre fia celebre
D' Uliſſe il merto:
L' onor de' poſteri
Sempre ſarà.

Tutto il Coro. Sempre fia celebre
D' Uliſſe il merto:
L' onor de' poſteri
Sempre ſarà.

Calipſo s'alza, e ſeco tutti, avendo prima fatto cenno al Coro, ed a' Ballerini di terminare, a motivo de' ſegni di turbamento, che dà Telemaco udendo replicare il nome del Padre.

Cal. Baſta così. Telemaco, ti turbi
Del Genitore udendo
Il nome a rammentar? Ma il duolo affrena:
Tu ſei ſul fior degli anni
Il più prode Guerriero, e l' uom più ſaggio
Di noſtra età. Tu d' Uliſſe, e d' Achille
La prudenza, il valore,
Nella mente racchiudi, e ſerbi al core.

Tel. Non merito, Calipſo,
Le generoſe lodi, onde m' onora
Il tuo labbro gentil.

Cal. Parta ciaſcuno,
E ſol d' Itaca il Prence
Meco rimanga. Asbite,
Fa, che tutto ſia pronto al dì venturo
Per lieta caccia.

Aſ. Ad eſeguir m' invio,
Regina, i cenni tuoi. *Parte ſeguito dai Soldati Ogigieſi.*

Men.

Men. Prence, rammenta *A parte a Telemaco.*
I miei consigli. *Parte seguito dai Greci.*
Cair. Eucari, or di', che quello, *A parte ad Eucari.*
Che intesi, che mirai,
E' di Calipso a pro degl' infelici
Genio cortese, ovver pietà?
Eu. Che mai, *A parte a Cairba.*
Cairba, vuoi, ch' io dica?
E' la sorte in amore a te nemica. *Partono Eucari con i Sacerdoti, il Popolo ec., e Cairba con gli Affricani.*

SCENA VI.

Telemaco, e Calipso. Genj, e Ninfe. Guardie in distanza.

Cal. TElemaco, tu vedi,
Come cortese accolgo, e come onoro
Del grand' Ulisse il figlio. Al par felice
Fu già di te nell' approdare a questi
Miei Regni il Padre tuo. Vivere meco
Egli poteva unito
In un stato immortal, ma di sua sorte
Far uso ricusò. La folle speme
Di rivedere il patrio suol gli fece
I suoi vantaggi trascurar. L' indegno
M' abbandonò; ma Nettuno sdegnato
Mi seppe vendicar di quell' ingrato.
Tel. Dunque tu sai, Calipso,
Del Genitor la sorte?
Cal. Fra le sirti del mar trovò la morte.
Tel. Ahimè! che sento!
Cal. Un sì funesto esempio
Cauto ti renda. Alcuna

Dopo

Dopo il naufragio ſuo più non ti reſta
Speranza di regnar. T' hanno a queſt' ora
Di già rapito il Soglio i tuoi nemici;
Però giorni felici
Meco trarre tu puoi, ſe corriſpondi
All' amor mio .... Ma che! nulla riſpondi?

Tel. Perdonami, o Regina,
Ma per or non poſs' io
Penſar, che al Padre mio. Povero Padre!
Miſera Genitrice, ah quale mai,
Al racconto fatal, qual diverrai!

Cal. (Io finſi, eppur mi deſta
Pietade il ſuo martir; ma quel tormento
L' origine ſarà del mio contento.)

Tel. Ah tu, che del ſuo core
L' intimo penetraſti, ah tu ben ſai,
Quanto giuſto è il mio pianto!

Cal. Principe, è ver, ma ti conſola intanto.
Deh modera un dolor, che a nulla giova;
Dimmi, ſe m' ami.

Tel. Oh Dio!

Cal. Forſe il tuo core
Freddo è per me? Chi ſa? Forſe altr' oggetto
Ti prevenne in amore? Onde ti ſpiace,
Che t' abbia a queſti lidi
Spinto la rea procella .....

Tel. Ah no: felici
Io chiamo i miei perigli,
Se dal primiero iſtante, in cui, gran Dea,
L' amabile tuo volto io rimirai,
Dolce compenſo a' mali miei trovai.

Cal. Ed è ver, che tu m' ami?

Tel. Anzi t' adoro;
Ah tu ſei la mia fiamma, il mio teſoro!

Sei

Sei tu ſola il mio deſtino,
Tu ſei l' Aſtro, che mi guida,
Ed ognor ſincera, e fida
L' alma mia per te ſarà.
Non potrà giammai cangiarmi
Queſto core, o luci belle,
O de' Numi, o delle ſtelle
Il rigor, la crudeltà. *Parte.*

SCENA VII.

Calipſo, indi Venere. Genj, e Ninfe. Guardie in diſtanza.

Cal. TElemaco adorato, or che ſon certa
Dell' amor tuo, quanto ſon io contenta!
Ah non v' è cor, che ſenta al piacer mio
Ugual piacer! Per così grato acquiſto
Alla Dea delle ſelve io non invidio
Il vezzoſo Endimione,
Cupido a Pſiche, ed a Ciprigna Adone.
Ma qual portento io miro? (a)
Qual nube? qual Deità?
Ven. Dal terzo Cielo,
O di Teti, e d'Atlante amabil figlia,
Sol diſceſi per te. Venere amica,
Che ti protegge, ed ama,
La tua felicità procura, e brama.
Se d' evitar ti cale onta, e periglio,
Fuggi d' Uliſſe il figlio. Egli è difeſo
Da Pallade ſevera a me nemica
Dal dì fatal della conteſa antica.

Fu-

(a) *Scorgendo Venere, che s' avanza fra le nubi nel ſuo carro tirato dalle colombe.*

Fu il Padre d' affanno
Sorgente per te,
Ma il figlio tiranno
Del pari sarà.
Che nulla ti giova
L' amore, e la fè,
Pur troppo per prova
Da te si vedrà. *Parte.*

SCENA VIII.

Calipso, Genj, Ninfe, e Guardie.

CHe intesi mai! Qual barbaro presagio!
Quale annunzio crudel! L' Idolo mio
Può simular gli affetti
Per tradirmi così? Numi! E fia vero?
E crederlo dovrò? Perchè spietato,
Se mediti lasciarmi,
Perchè, labbro infedel, dici d' amarmi?
Ah resistere, oh Dei!
Più non posso al dolor. Sempre l' oggetto
Esser dunque degg' io
De' tradimenti altrui? Quanto felice
E' quel libero core,
Che vive in calma, e non conosce amore!
Se s' aggira in valle placida
Puro, e limpido è il ruscello;
Ma non pare altrui più quello,
Quando perdesi nel mar.
Tale un core, se non l' agita
Dell' amor la cruda face,
Lieto spira, e si compiace
Nel suo dolce palpitar. *Parte.*

SCE-

SCENA IX.

Logge aperte nella Reggia di Calipso, che prendono la luce dai raggi della Luna.

Cairba, indi Mentore.

Cair. Forsennato, ove corro?
Qual divengo? Che fo? Furor geloso,
Lasciami respirar. Tu mi conquidi,
Tu mi laceri il cor. Ma (giuro a Febo,
Da cui discendo) io vendicar mi voglio;
Vo' punir d'un rivale il folle orgoglio.
Men. (L'Affricano feroce, io ben lo scorgo,
Di Telemaco a danno
Medita tradimenti. Ah la vendetta
Io saprò di costui
Rendere vana.)
Cair. (Ecco del Greco appunto
Il Precettor ben degno; a tempo è giunto.)
Mentore, olà.
Men. Che vuoi? *Con flemma.*
Cair. Da questa sponda
Fa, che parta a momenti
L'allievo tuo.
Men. Perchè? *Come sopra.*
Cair. Calipso adoro,
Ed egli mi contrasta
Di quel core l'acquisto. Il mio consiglio
Se di seguir ricusi, io quell'audace
Trucidare farò.
Men. Cairba, meco, *Come sopra.*
Dimmi, tu scherzi, è ver?

Cair.

Cair. No; queſto mio
Scherzo non è. Vicina è l'ora eſtrema
Per lui .....

Men. Paventa, e trema, *Interrompendolo ſubito con impeto.*
Vile che ſei;
Sì rea perfidia
Gli ſdegni miei
Sapranno frangere,
Sapran punir.
E' da compiangere
La tua follia,
Non ſai che ſia
Forza, ed ardir. *Parte precipitoſo.*

SCENA X.

Cairba, e poi Calipſo con Ninfe, e Genj.

Cair. IO più non mi comprendo, e non ritrovo
Me ſteſſo in me. Qual forza
Han mai que' detti! Ah m' avvilì coſtui
Con lo ſtrano poter de' ſdegni ſui!
O Greci! O ſchiatta indegna!
Odiata genìa ..... Ma vien Calipſo.
Per queſta volta ancora
Alla viltà del ſupplicar ſi ſcenda;
L' oſtinato ſuo cor ſi tenti.

Cal. Oh Dio! *Tra ſe.*
Chi mai provò del mio
Più ſventurato amor!

Cair. Deh mia Regina ....

Cal. Che richiedi da me?

Cair. Da te richiede

Il ſincero amor mio fedel mercede.
Non poſporre un Monarca
A un profugo ſtranier. Della mia pena
Abbi pietà. Rendimi alfin .....

Cal. Cairba,
Vorrei, nè poſſo amarti.

Cair. Perchè tanto crudel?

Cal. Ti baſti, e parti.

Cair. Sì, partirò. Di me nulla ti cale,
Ma mi vendicherò del mio rivale.
Non è così terribile
Quel, che ſtriſciando abbatte
Le folte biade intatte
Fulmine ſtruggitor,
Come l' atroce ſdegno,
Che un vil rivale indegno
Da te preferto, o barbara,
Mi va deſtando al cor. *Parte ſmaniando.*

SCENA XI.

Calipſo, e poi Telemaco. Genj, e Ninfe.

Cal. DEh proteggete, o Numi,
La vita del mio ben. Cairba irato
Tenta contro di lui
Inſidie ordir, teſſere neri inganni;
Liberatemi voi da nuovi affanni.

Tel. (Ecco la Principeſſa. Ah quel ſembiante
Ho ſcolpito nel cor!)

Cal. Principe ..... O ſtelle!

Tel. Di che ti lagni?

Cal. Ah ſei
Tu la ſola cagion de' miei lamenti!

Io ſo, che tradimenti
Il tuo core infedele a me prepara.

Tel. Così parlando, o cara,
Tu mi trafiggi il ſen. Non ſon capace
Di tradire chi m' ama.

Cal. Eppur poc' anzi
La Dea d' amor m' apparve, e mi prediſſe,
Che al par del Padre tuo privo di fede,
Telemaco, tu ſei.

Tel. Venere, il ſai,
E' de' Greci nemica. Ella s' avvede,
Che al mio tenero affetto
Fedel tu corriſpondi; onde temendo
La mia felicità, cerca tra noi
Di ſparger turbolenze.

Cal. Oh come mai
Perſuade, e convince
Un labbro, che s' adora! Agevol coſa
E' creder ciò, che ſi desìa.

Tel. Regina,
Il coſtante amor mio
Ogni vano timor da te dilegui ..... (a)
(Ah Mentore m' udì!)

SCENA XII.

Mentore, e detti.

Men. PRincipe, ſiegui.
Le tenere querele, e i cari accenti *Con ironia amara.*
Non venni a diſturbar. Siegui, e procura
Di regnare in quell' alma. Andrò frattanto

(a) *Accorgendoſi di Mentore, che in diſparte l' aſcoltava ſul finir della Scena.*

In Itaca a narrar quella, che acquiſta
Nella ſcuola d'amore,
Impareggiabil gloria il tuo gran core.

Cal. (Coſtui quant'è importuno!)

Men. (A queſto paſſo
Attendevo l'incauto.)

Tel. (Io ſon di ſaſſo.)

TERZETTO.

Cal. Idol mio! *A Telemaco.*

Tel. Mio dolce oggetto! *A Calipſo.*

Men. Deh ſcordate un vano affetto. *A Telemaco, e Calipſo.*

Tel. Crude ſtelle!

Men. Anima imbelle. *A Telemaco.*

Cal. Ah ſpietato! *A Mentore.*

Men. Io non lo ſono. *A Calipſo.*

Cal., e Tel. a due. Non ſo più con chi ragiono
Fra lo ſdegno, e fra l'amor.

Cal. Perchè mai così tiranno, *A Mentore.*
Perchè turbi un fido ardor?

Tel. Per pietà l'acerbo affanno *A Mentore.*
Non accreſcere d'un cor.

Men. Fu per toglierti d'inganno; *A Calipſo.*
Per deſtare il tuo valor. *A Telemaco.*

A tre. Crudo amor! ſoffrir dovranno
Anche i Numi il tuo rigor!

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ampia, ed opaca Foreſta di palme, ſalici pendenti, ed altre ſorta d'alberi ſelvaggi a noi ſtranieri, che parte ſul colle, parte ſul piano confuſamente ſulle ſaſſoſe ſponde s' eſtendono di rovinoſo torrente, che dalle ſcoſceſe cime d' alpeſtri montagne ſerpeggiando precipita, e sbocca nel mare. Caverne, che ſervono di naſcondiglio alle fiere nelle viſcere de' monti. Sole, che ſpunta.

All' aprirſi della Scena ſi veggiono Affricani di Provincie diverſe, Ogigieſi, e Greci intenti alla caccia delle fiere, all' uccellagione, ed alla peſca; dopo di che ſiegue il Ballo, che viene interrotto dal rimbombo della fanfara annunziatrice dell' arrivo della Dea, la quale preceduta da Asbite, e da una ſchiera di Cacciatori a cavallo compariſce aſſiſa alla deſtra d' Eucari in magnifico cocchio circondato dalle Reali Guardie; indi giungono altri carri, in cui vi ſono le Ninfe, e i Genj, ed è ſeguito dal Popolo, e dai Soldati Ogigieſi, ed Affricani, che giungono in Scena da diverſe parti fra lo ſtrepito de' militari ſtromenti, e di feſtiva marcia.

Calipſo, Eucari, ed Asbite ec.

Cal. CEſſi la caccia ormai. Laſciam le belve *A' Cacciatori.*
Fra le natìe lor ſelve
Tranquille paſcolar. Ma che fu mai
Di Telemaco mio? Nelle foreſte
Io l' orme ſue perdei,
Nè lo rividi più. Mentore anch' eſſo
Da me ſi dileguò.

Aſ. Mentore attende
Co' Greci ſuoi nel Porto
L' opra de' fabbri ad affrettar. Coſtoro
Per cenno ſuo corredano le navi
Dalla procella infrante. Ei partir vuole

Da

Da queſte ſponde al tramontar del Sole.

Cal. Parta pur, ſe gli aggrada, io non m' oppongo;
Ma meco il Greco Prence
(Per l' onda il giuro del tremendo Stige)
Rimanere dovrà.

Eu. Però da' boſchi
Non compariſce ancor.

Cal. Perchè mai tanto,
Perchè tarda a venir?

Aſ. Teſtè lo vidi
D' indomito cinghiale
Fra le rupi de' daini i paſſi obliqui
Frettoloſo ſeguir.

Cal. Dunque l' incauto
Fra i perigli s' eſpone,
E s' arriſchia in tal guiſa? Ah chi ſa dove
Un imprudente ardire
Precipitar lo può! Forſe a queſt' ora
Della rabbioſa fiera
Vittima eſangue egli ſarà. La vita
Ah difendete, oh Dei! del caro bene.

Eu. Calmati, Principeſſa. Egli ſen viene.

SCENA II.

Al ſuono della fanfara giungono in Scena a cavallo Telemaco, e i Greci, uno de' quali reca infiſſa ſopra d' un' aſta la teſta d' un cinghiale. Li ſuddetti ec.

Tel. DEh non ſdegnar, Calipſo,
Con quel del cor queſto, ch' io reco umile
Dalle ſelve non vile
Omaggio a te. Dell' orrido cinghiale
Da me poc' anzi ucciſo

Ecco

Ecco il teſchio reciſo
Dal buſto informe. Ah t' offro
Tutto ciò, che poſs' io,
Adorabile Dea, nel dono mio.

Cal. Meno, mio dolce amor, non vi volea
D' un sì gradito pegno
Per diſarmar di queſto cor lo ſdegno.

Tel. Qual ſdegno, o mia Regina?

Cal. Ah tu non ſai
Quai timori provai ne' riſchi tuoi!

Tel. (Ah Mentore! E tu vuoi,
Ch' io l' abbandoni allor che ſi dimoſtra
Sì pietoſa, e fedele?)

Cal. Tu ſoſpiri! E perchè?

Tel. (Dover crudele!)

Cal. Principe, io volgo i paſſi
Verſo la Reggia, ove t' attendo. Intanto
Al tuo ritorno io ſpero
Di ritrovar più lieto il tuo penſiero.

L' amabil giubilo
Ti voli al ſeno;
Il ciglio languido
Torni ſereno;
Ah venga a tergere
Quel pianto amor.
Dilegua i torbidi
Terror ſeveri,
Le cure pallide,
Gli atri penſieri,
Che il cor t' ingombrano
Di foſco orror.

Parte Calipſo con Asbite, e ſeguita da' Cacciatori, Guardie, e Soldati Ogigieſi, ed Affricani; Popolo, Ninfe, e Genj.

SCE-

SCENA III.

Eucari, e Telemaco con Soldati Greci.

Eu. COn sì mesto silenzio
Troppo mal corrispondi alle premure
D'una Diva, che t' ama. Oh quanto ingrato,
Telemaco, tu sei!

Tel. Della mia pena
Svelar l' atroce arcano
Alla Dea non osai. Deggio a momenti
Calipso abbandonar.

Eu. Come!

Tel. M' affretta
Alla partenza amara
Mentore, il mio dover, la gloria mia;
Ah tu non sai quanto infelice io sia!

Eu. Il rigor non mi sorprende,
Che riserbi a chi è fedele,
Se il tuo cor così si rende
Con se stesso anche crudel.
Risparmiar puoi le querele,
Se sei fabbro del tuo danno,
Nè tiranno è teco il Ciel. *Parte seguita dalle Guardie Ogigiesi.*

SCENA IV.

Telemaco con seguito di Greci.

DUnque lasciar degg' io colei, che adoro,
E di dolor non moro? E non si spezza
Il mio povero cor? Dover funesto!

Cru-

Crudeliſſima gloria!
Quanto mi coſterà la tua vittoria!
Sponde dilette, e care, ove d'amore
Appreſi a ſoſpirar, la rimembranza
De' fortunati iſtanti
Speſi tra voi, la barbara mia pena
Accreſcerà. Mi ſento
In sì fatal momento,
Oh Dio! mancar. Gli ſpaſimi di morte
Più ſpietati non ſono;
Sponde dilette, e care, io v'abbandono!

Sul margine del fiume
Fra gli ultimi reſpiri
Le candide ſue piume
Agita in lenti giri
Quel Cigno, che ſi lagna
Tenero al par di me.
Mi ſento anch'io trafiggere,
L'affanno m'accompagna;
Come potrò mai vivere
Lunge, ben mio, da te! *Parte.*

SCENA V.

Veſtibulo d'un ſerraglio di fiere, le di cui mura appaiono in parte corroſe, ed inſelvatichite dal tempo.

Cairba adirato con ſeguito di Affricani, ed Asbite, che procura calmarlo.

Aſ. MA fermati; raffrena
Per un iſtante almen del tuo gran core
L'intollerante ardir. Sentimi.

Cair. Io ſono
Ripieno di velen. Soffrir non poſſo
Di vedermi ſchernito,
Vilipeſo così. D'un vil rivale
Far voglio orrido ſcempio,
E dar di mia vendetta al Mondo eſempio.
Aſ. Pur dovendo Telemaco a momenti
Quindi partir, dovreſti
Calmare i tuoi traſporti.
Cair. Asbite, e come?
E perchè vuoi, ch' ei parta
Senza ſoccorſo, e riamato amante?
Crederti non poſs' io. Fole ſon queſte.
Aſ. Signor .....
Cair. Saran funeſte
Le feroci mie furie a quel codardo.
Aſ. Però qualche riguardo
Merta la mia Regina, il di cui duolo .....
Cair. M' importunaſti aſſai. Laſciami ſolo. *Con iſdegno.*
Aſ. Penſa .....
Cair. Da me ti ſcoſta. *Come ſopra.*
Aſ. Degna in ver di Cairba è la riſpoſta. *Parte.*

SCENA VI.

Cairba furioſo con gli Affricani, indi Telemaco co' Greci.

Cair. ED in tal guiſa, audace, *Verſo la Scena ad Asbite.*
Ad un par mio favelli? Ah queſto ferro *Snuda la ſpada.*
Ti punirà ..... Ma veggio
Telemaco appreſſarſi. Al ſuo gaſtigo
Ei viene alfin. Di femmine lo ſtolto
Conquiſtatore imberbe al varco è colto.

Tel.

Tel. (Ecco il rival.)

Cair. Tu dei *Minaccioso.*
Toſto da queſto lido,
Se non vuoi, ch' io ti ſveni, a' legni tuoi
Il canape troncar.

Tel. D' un folle i detti *Con ſprezzo.*
E' mio coſtume il non curar.

Cair. Su dunque
Sguaina l' acciar, meco a pugnar ti sfido;
O cedimi Calipſo, o ch' io t' uccido. *Mettendoſi in guardia.*

Tel. Cederla a te non voglio,
Ma pentir ti farò dell' ardimento. *Snuda anch' egli la ſpada.*

Cair. Perfido, trema ormai.

Tel. Sono al cimento. *Si mette in guardia.*

Siegue il ſingolar certame, ma Cairba vedendoſi vicino a ſoggiacere al ſuo emolo, chiama in ajuto i ſuoi ſeguaci.

Cair. Invitti Garamanti,
Soccorretemi voi.

Gli Affricani tentano d' opprimere Telemaco, il quale viene ſoccorſo dai Greci.

Tel. De' traditori
Punite, o Greci, l' empietà. (a) Sei vinto.

Cair. (Poſſa la Grecia, e quanti Greci accoglie
Queſt' abborrito ſuolo
Il Cielo fulminar. Caduta infauſta!
Avverſo Ciel!)

Tel. L' acciaro
Per tuo roſſor ti rendo. *Gli rende la ſpada.*

Cair. (Così ſtrana virtude io non comprendo.)

(a) *I Greci attaccano gli Affricani, e li pongono in fuga, ſicchè partono tutti i Soldati, e laſciano vuota la Scena. Siegue il combattimento tra Telemaco, e Cairba, il quale vien finalmente diſarmato dal Principe d' Itaca.*

Ah ſe queſta vita è dono
D' un rivale, ch' io deteſto,
Ah ripiglia un don funeſto,
Che il mio cor non può ſoffrir!
Deh m' uccidi, e grato io ſono
Alla mano, che mi ſvena;
Sol può togliermi di pena
Un ſollecito morir. *Parte.*

SCENA VII.

Telemaco, indi Mentore con Marinari.

Tel. AH come ſuperai
Di Cairba l' orgoglio,
Poteſſi almen quel contumace affetto,
Che il cor mi rode in petto,
Vincere ancora!
Men. Ad ogni cenno mio *Ai Marinari.*
Sia preparato ognun di voi dal Porto
A ſciogliere le ſarte. Or che de' fabbri
L' opera ſi compì; che di ſoccorſo
Muniti ſiam; che ſon l' onde placate,
Di quà partir conviene. Udiſte? Andate. *Partono i Marinari.*
Tel. (Ah Mentore mi viene
La funeſta ſentenza
Ad annunciar!)
Men. Telemaco, riſolvi.
Vuoi partire, o reſtar?
Tel. Non ſo ..... Vorrei .....
Mentore, in due dividermi ..... Son io .....
Poveri affetti miei ..... Confuſo ..... Oh Dio!
Men. Dunque laſciar vorrai
De' baldanzoſi Proci

Pene-

Penelope in balia? Nè più ti cale
Il Padre rintracciar?
Tel. Ma ſe fra l'ombre
Egli s'aggira, a che cercarlo?
Men. In vano
Preteſti adduci alla dimora. Ei vive,
E t'ingannò chi ſpento
Te l'affermò.
Tel. (Mi ſento,
Ahimè! morir.)
Men. Men debol ti credea,
Telemaco, finor.
Tel. Tal debolezza
Ho comune pertanto
Co' più famoſi Eroi. Giaſone ancora
Ad amor fu ſommeſſo,
Teſeo, Bellorofonte, e Alcide iſteſſo.
Men. Perchè gli eſempi vuoi ſeguir d'Alcide
Solo allor che ſi vide
Pargoleggiare ad Onfale vicino?
Imitalo piuttoſto
Quando domò i centauri, e vinſe Anteo.
Siegui pur di Teſeo
L'orme ſui lidi d'Acheronte impreſſe;
Ti ſia di ſcorta ognora
Sì valoroſo Eroe. Però non quando
Laſciò per Fedra in vil ripoſo il brando.
Giaſon, Bellorofonte .....
Tel. Il Genitore *Interrompendolo.*
Anch'ei languì d'amore:
Mentore, il ſai.
Men. Nol niego;
E che perciò?
Tel. Giuſtificar potrebbe

Gli

Gli affetti miei la colpa ſua, ſe pure
Colpa può dirſi.

Men. Uliſſe benchè ſaggio
Delle Sirene i fraudolenti incanti
Giungeſſe ad iſcanſar, pur da Calipſo
Adeſcar ſi laſciò. Ma vinſe alfine,
E pianſe i dì perduti
Fra le cure d'amore. Ah ſe di lui
Imitaſti i traſcorſi, imita ancora
L'intrepida virtù. Fuggi da queſta
Sponda per te fatal. Meco ne vieni;
Supera alfin te ſteſſo. Il nobil ſforzo
Di Telemaco è degno. Io ſo, che puoi,
Che brami trionfar. Deh non poſporre
Il Tempio della Gloria a quel di Gnido,
A Edonide Aretea, Marte a Cupido.

Dal letargo, ove langue ſepolto,
Scuoti alfine l'oppreſſo tuo core:
Non laſciarti ſedurre da ſtolto
Fra gl'incanti del perfido amor.
Ah rivolgi alla gloria quell'alma,
Ah ritorna all'uſato valore;
Meco vieni, ſe cerchi la calma,
Se t'alletta la brama d'onor. *Parte.*

SCENA VIII.

Telemaco, e poi Calipſo con Ninfe, e Genj.

Tel. Miſero me! Qual barbaro contraſto
E di gloria, e d'amor! Numi tiranni,
O date più vigore,
O ſcemate gli affanni a queſto core.

Ma

Ma Calipso s' appressa. Ah questo è pure
Il duro passo! Il fatal punto è questo
Di mia sventura estrema.

Cal. E' dunque vero,
Che abbandonar mi vuoi,
Telemaco crudel? Rispondi; ancora
A' detti altrui non credo.

Tel. Dell' ultimo congedo
Questa pur troppo è l' ora.

Cal. Ah fu verace
Dunque d'amor la Dea! Tu m'ingannasti
Giurandomi costanza, anima infida,
Spergiuro cor.

Tel. No, cara;
Spergiuro, ed infedele
Telemaco non è. Colpa è de' Numi,
S' io t' abbandono. Il Padre,
La Genitrice, oh Dio!
Da me richiede un tal dover. Di vita
Privo quegli non è; questa m' attende
A vendicar gli oltraggi suoi.

Cal. Chi disse
A te, che il Genitor l' aure del giorno
Respira ancor?

Tel. Mentore il sa.

Cal. Ma come?

Tel. A lui dal Cielo è dato
Gli occulti arcani penetrar del fato.
Credimi, o vaga Dea,
Spento Ulisse non è.

Cal. (Sorte spietata!)

Tel. Deh fa, che almen placata
Io riceva da te l' ultimo addio.
Abbastanza son io

Misero

Misero in quest' istante: onde non dei
Col tuo rigore accrescere la pena,
L' inumano dolor, che il cor mi svena.

Cal. (Ah lo comprendo adesso!
Che Telemaco parta, e m' abbandoni,
Mente è del Ciel. Qualche Deità lo regge,
Che nel poter mi supera d' assai.)

Tel. O quale, amati rai,
Provo incendio d' amor! Mai sì vezzosi
Non foste agli occhi miei!

Cal. Il voler degli Dei, diletto Prence,
Siegui pur, non m' oppongo. Amor ci rese
Amanti sì, ma non contenti ..... Oh Dio!
Modera il tuo dolore. Ovunque andrai
Non scordarti di me. Pensa, ch' io t' amo,
Che sempre t' amerò. Fausta secondi
La sorte i voti tuoi ..... Misera! il sangue
Io mi sento gelar ..... Mi scoppia il core .....
Langue il respiro ..... Ah questo pianto amaro,
Ch' io per te verso, o caro, un pegno sia
Del mio tenero affetto, anima mia!

Tel. Adorata Regina, ah chi potrebbe
Vederti, e non amarti,
Lasciarti, e non morir! Rammenta almeno,
Che ognor t' adorerò; che sei tu sola
Di quest' alma l' amor, la mia speranza;
Ch' io son ..... Ma la costanza
Già manca nel mio sen! Pensando, o cara,
Che queste son le tenerezze estreme
Del nostro amor; che forse
Mai più ti rivedrò, vacilla il piede .....
Il senno m' abbandona ..... Oh Dio! non posso
Resistere al tormento,
Che divide il mio core in tal momento!

DUETTO.

DUETTO.

Cal. Consolati, e vivi,
Mio dolce tesoro,
Felici i tuoi dì.
Tel. Di vita mi privi,
Bel Nume, che adoro;
Parlando così.
A due. Più barbari affanni
Dagli Astri tiranni
Chi mai, chi soffrì!
Tel. Io parto, mio bene.
Cal. Mi lasci, Idol mio?
A due. Che abisso di pene!
Che flebile addio!
Tel. Qual nera
Cal. Qual fiera
A due. Vicenda d' amor!
Cal. Non spero più calma;
Tel. Vien meno quest' alma;
A due. E' troppo spietato
Del fato il rigor.

Partono da parti opposte.

SCENA IX.

Portici del Palazzo Reale adorni di ſtatue rappreſentanti le diſavventure d' Uliſſe, e corriſpondenti ad un Porto di mare, ſul quale galleggiano le navi di Telemaco, che poi s' incendiano. Altre navi in lontananza. Facciata del Tempio di Venere circondata da una ſelvetta di mirti ſulla ſpiaggia del mare.

Cairba, Eucari, ed Affricani. Greci in lontananza, che s' imbarcano.

Eu. CAlmar gli ſdegni, ed eſultar dovreſti,
Cairba, in queſto giorno. Or or dal Porto
L' ancore ſcioglieranno
Le Greche navi.
Cair. E' dunque
L' ultimo de' viventi
De' Garamanti il Re? Deggio ſoltanto
All' amor mio mercede
Da Calipſo ſperar, quando tradita
E' dal reſto del Mondo? Io dunque ſervo
Di ſcherno, e gioco.....
Eu. Il capriccioſo iſtinto,
Che vaneggiar ti fa, cangia una volta;
Penſa, che la dolcezza
E' la via più ſicura
Per vincere d' un' alma .....
Cair. E come mai
Chi d' Apollo deriva
L' impetuoſo ardor, che in ſen gli bolle,
Può giungere a frenar? Ma quai rimiro (*a*)
Globi

(*a*) *Accennando le fiamme, che cominciano ad ardere le navi.*

Globi di fumo, e di faville uſcire
Da que' navigli?
Eu. Ah ſi dilata, e creſce
L'incendio diſtruttor! Sento le ſtrida (a)
Del Popolo ſorpreſo. Odo i lamenti
De' miſeri, che preda
Son dell'orride vampe. Io ſcorgo intorno
Lo ſpavento, e la morte
Errando ineſorabile, e feroce
L'eſterminio recar. Che ſtrage atroce!
Qual funeſto tumulto .....
Cair. Eucari, oſſerva *Accennando Calipſo.*
Chi n'è l'autore.

SCENA X.

Calipſo dal Porto con face acceſa in mano ſeguita dai Genj, e dalle Ninfe, anch'eſſi muniti di faci; Guardie Reali, Popolo Ogigieſe, ed i ſuddetti.

Cal. Aſſorbano le fiamme
Que' baldanzoſi legni
Del mio duolo miniſtri. Ah giunti mai
Non foſte a queſte arene!
Ah più barbare pene
Chi mai provò! Se non punite, o Numi,
Gl'infidi nell'amor crudi mortali,
A qual uſo ſerbate in Ciel gli ſtrali?
Cair. (Smania pur; ben ti ſta.)
Eu. Che fu, Regina?

(a) *Si veggiono i Greci ad uſcir confuſamente dalle navi, e il Popolo in tumulto.*

Cal. D' oppormi alla partenza
Di Telemaco ingrato ah tu pur ſai,
Ch' io per Stige giurai, però le fiamme,
Ch' ardono i Grechi pini,
Fu mia cura deſtar.
Eu. Ma ſe tranquilla
Ti dimoſtraſti allora
Che il Principe ti diè l' eſtremo addio,
Perchè cangi deſio, perchè.....

SCENA XI.

Asbite con ſeguito di Soldati Ogigieſi, e li ſuddetti.

Aſ. REgina,
Di novelle inaudite
Ti ſono apportator.
Cal. Che rechi, Asbite?
Aſ. Tentai, come imponeſti,
Di rendere prigione
Il Greco ſtuol. Fu Mentore il primiero,
Che il mio braccio afferrò, ma forza ignota
Mi ſteſe al ſuolo. In eſtaſi rapito
A me parve mirar Pallade allora,
Che ſpingeſſe Telemaco fra l' onde;
Mi deſto, e dalle ſponde
Scorgo Mentore lunge,
Che col Prence nuotando a quelle navi
Di Fenicj ripiene,
Che tu vedi colà, (a) giunger procura.

Cal.

(a) *Accennando le navi.*

Cal. Oh fatale ſciagura! Ah vanne a terra, (*a*)
Inutil face.
Aſ. Ogni ſperanza ormai
Di riveder d' Uliſſe il figlio, o Diva,
Ti tolſe il Ciel. Nelle navi ſtraniere
Furono accolte alfin le Greche ſchiere.
Cal. Ahimè! *Con eſtrema afflizione.*
Eu. (Fiero deſtino!)
Aſ. (Fallace amor!) *Parte.*
Cair. Qual ſia la Greca fede,
Calipſo, alfin da' caſi tuoi ſi vede. *Parte.*

SCENA ULTIMA.

Calipſo, ed Eucari; Ninfe, e Genj.

Cal. AH Minerva crudele, or ti ravviſo!
Di Mentore le forme
Fingeſti ſol per ingannarmi. E quando,
Quando t' offeſi mai, barbara Dea?
Che ti fece Calipſo? In che ſon rea?
E voi, Numi tiranni,
Qual demerito in me finor ſcorgeſte
Per punirmi così? Ma folle! In vano
Di Pallade, e del Cielo
Con gli accenti del duolo io mi querelo;
O vicende! O roſſori! Io cedo ..... Io ſono
Diſperata, e tradita ..... (*b*)

Eucari

(*a*) *Getta la face, e le Ninfe, e i Genj rimettono le lor faci alle Comparſe.*
(*b*) *Viene aſſiſtita da Eucari, e dalle Ninfe.*

Eucari, Ninfe..... aita..... Ah più non regge
La coſtanza dell' alma
All' eccesso fatal del mio tormento.....

Oh Dio! m' opprime il cor
Un gelido tremor,
Mancar mi ſento!

Ah dunque ognor fra ſpaſimi, ed ambaſcie
Viver dovrò? Nè mai permte degli Aſtri
Il reo tenor ſi cangierà? Poteſſi
Almen morir! L' affanno mio maggiore
E' l' eſſere immortal nel mio dolore!

Parte ſoſtenuta da Eucari, e ſeguita dalle Ninfe, e dai Genj entra nella Reggia.

FINE DEL DRAMMA.

IN TORINO 1773.

NELLA STAMPERIA MAIRESSE.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 1865
BIBLIOTECA
115363

IMPRIMATUR

Fr. Joannes Dominicus Pifelli Ord. Prædic. S. T. M.
Vicarius Gen. S. Officii Taurini.

V. Franzini AA. LL. P.

V. Se ne permette la ſtampa.

Galli per S. E. il Sig. Conte Caiſſotti di S. Vittoria
Gran Cancelliere.